

(Testo preparato)

Düsseldorf, 4 settembre 1982

MEDITAZIONE

Carissimi Signore e Signori,

Come tutti possiamo costatare, giorno dopo giorno, oggi il mondo è caratterizzato da tensioni: tensioni fra est e ovest, fra sud e nord; tensioni nel Medio Oriente, nell'America Centrale; guerre, minacce di nuovi conflitti, esplosione di fenomeni di terrorismo e tanti altri mali.

Eppure, se siamo attenti ai segni dei tempi, possiamo paradossalmente concludere che, nonostante tutte queste varie tensioni, oggi si tende all'unità. Lo dice, per esempio, nel mondo cristiano - e noi ne siamo testimoni - lo Spirito Santo, che spinge le varie Chiese e Comunità ecclesiali all'unificazione, dopo secoli di indifferentismo o di lotta. Lo dicono i Papi, come Paolo VI, la cui dottrina è intrisa dell'idea dell'unità, e Giovanni Paolo II che, con i suoi viaggi in tutto il mondo, col suo abbraccio universale di tanti popoli, impersona veramente questo concetto. Lo dicono esponenti di Chiese che si prodigano per arrivare all'unità dei cristiani. Lo dice quella realtà che è il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Lo dice l'apertura dei cristiani del nostro tempo verso i fedeli di altre religioni, e il frequente desiderio d'approccio con gli uomini di buona volontà.

Lo ha detto il Concilio Vaticano II, i cui documenti tornano ripetutamente su quest'idea.

Lo dicono ancora, nella Chiesa cattolica e in altre Chiese, l'istituzione di Segretariati o altri organi speciali, nati allo scopo di perseguire l'unità fra i cristiani, o di approfondire dialoghi.

Dicono quest'avvio del mondo verso l'unità persino ideologie, che noi cristiani non possiamo condividere, ma che pure tendono a risolvere i problemi del mondo in maniera globale.

E lo dicono enti e organizzazioni internazionali, mentre favoriscono l'unità i moderni mezzi di comunicazione, che portano tutto il mondo in una comunità o in una famiglia.

Sì, c'è nel mondo una tensione all'unità. Per cui, se c'è una Parola del Vangelo, che oggi lo Spirito Santo pare voglia sottolineare soprattutto a noi cristiani è questa: "Che tutti siano uno". Così: se c'è una pagina del Vangelo, che lo Spirito Santo sembra porre alla nostra particolare attenzione, è la preghiera di Gesù per l'unità: Giovanni cap. 17. Cosicché un'invocazione è bene fiorisca oggi dal cuore di noi cristiani: "Signore, fammi strumento d'unità".

Ai giorni nostri non possiamo dirci seguaci di Cristo, se non sappiamo operare l'unità, se non ci mettiamo sulla lunghezza d'onda dello Spirito Santo.

L'unità. Ma che cos'è l'unità? Chi deve operare l'unità? E se occorre anche il nostro contributo alla sua realizzazione, quale deve essere?

L'unità è l'ideale di Gesù. Egli è venuto nel mondo per realizzare l'unità, per farci uno con lui e, per lui, uno col Padre. E per farci uno fra noi.

L'unità è compito della Chiesa, che continua Cristo, e realizza, con la grazia del Signore, l'unità degli uomini con Dio e fra di loro.

L'unità cristiana è eminentemente opera di Dio. L'uomo non può, non ha mezzi sufficienti per costruirla. Egli può solo fare la propria parte, quella che Dio gli chiede, perché la sua grazia abbia il massimo effetto.

E allora, stando così le cose, vediamo quale deve essere il nostro contributo.

Se guardiamo a Gesù con gli occhi di bambini, vediamo che egli ci ha insegnato, in pratica, due sole cose che sono una: ad esser figli d'un solo Padre e ad esser fratelli gli uni degli altri. Dobbiamo, dunque, puntare lo sguardo dell'anima nell'unico Padre di tanti figli e guardare tutti gli uomini come figli dell'unico Padre. Sarà necessario, allora, oltrepassare sempre con il pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dal modo di vedere semplicemente umano e tendere costantemente e per abitudine alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio.

Ecco una prima idea semplice che però impegna tutti noi nello sforzo costante di elevarci ed elevare gli altri, alla visione soprannaturale delle cose; che ci chiama ad amare tutti, perché tutti sono figli di Dio, a vedere in tutti, nonostante i nostri ragionamenti, le nostre preferenze, le nostre, anche se inconse, discriminazioni, dei possibili candidati all'unità con Dio e col prossimo.

Amare tutti, amare il prossimo.

Ma chi è il prossimo?

Lo sappiamo: non dobbiamo cercarlo lontano: il prossimo è il fratello che ci passa accanto nel momento presente della vita. Il mio prossimo ora siete voi tutti. Il vostro prossimo sono io, ed è quello seduto accanto a ciascuno di voi.

Occorre, per essere cristiani, amare questo prossimo ora, concretamente; non quindi in modo futuro, ma presente; non in modo astratto, ma reale.

Amarlo. E che significa amare?

Ce l'ha detto Gesù morendo in croce per tutti noi e lo ha esemplificato, prima di morire, lavando i piedi ai discepoli.

Se egli, il Signore e il Maestro, ha lavato i piedi a noi, vuol dire che amare significa servire.

E se egli, Dio, ha lavato i piedi a noi uomini, significa che nessuno di noi, uomini, è disimpegnato dal servire gli altri uomini.

Il cristianesimo è amore e l'amore è servizio.

Tutti i cristiani, qualsiasi posto occupino, hanno un solo compito: servire: anche se insegnano, anche se debbono correggere, anche se debbono governare.

Servire: e qui ce n'è abbastanza per convertirci tutti, per rivedere ogni nostro rapporto: in famiglia, al lavoro, a scuola...; fra noi cattolici; fra tutti noi cristiani; con i fedeli di altre religioni; con i buoni, con i cattivi; con quelli che non credono...

Servire.

La fratellanza universale che il cristianesimo spalanca, l'amore universale che Dio ci domanda, libera certamente il nostro cuore da tante schiavitù create da una vita semplicemente umana.

Si sperimenta per questo amore universale la libertà dai confini posti fra ricchi e poveri, fra le razze, fra le nazionalità, fra le generazioni... Eppure se siamo cristiani, se il Cristo, il crocifisso, ci sta davanti, anche noi dobbiamo comprendere che occorre rendersi schiavi di qualcuno: dei prossimi.

Ma quale il miglior modo di servire? Ecco ci sono due piccole parole che non dovremmo dimenticare mai. Sono: 'Farsi uno'. 'Farsi uno' con ogni persona che incontriamo: condividere i suoi sentimenti; portare i suoi pesi; sentire in noi i suoi problemi e risolverli come cosa nostra, fatta nostra dall'amore.

'Farsi uno' in tutto con gli altri, in tutto, tranne che nel peccato.

E' il "farsi debole con i deboli", il "farsi tutto a tutti" di san Paolo (cf *1 Cor 9,22*).

Questo 'farsi uno', è ovvio, non è una cosa semplice. Esige la continua morte di noi stessi. Ma è proprio per questo che tale modo d'amare risulta oltretutto un metodo apostolico quasi infallibile, ed il prossimo amato così, prima o poi viene conquistato da

Cristo, da Cristo che vive in noi sulla morte del nostro io. San Paolo lo sapeva: "Farsi servi di tutti per guadagnare il maggior numero" (cf *ICor* 9,19).

Amare dunque tutti, servire tutti e guadagnarli a Cristo.

Vedere in ognuno, chiunque esso sia un Cristo in fieri, un Cristo, che a volte, ha da nascere ancora, un Cristo che ha da crescere, da vivere, da morire, da risuscitare e da essere glorificato... E non darsi pace finché, col nostro continuo servizio, non si vede formata nel fratello, in ogni fratello, la spirituale fisionomia del Cristo.

Carissimi, non è il momento e non c'è il tempo per narrarvi, come desidererei, episodi ed episodi, senza fine, che testimoniano l'efficacia per il regno di Dio di questo modo, che è il modo, d'essere cristiani. Ci basta la testimonianza di Gesù che, come nessuno, ha voluto percorrere questa strada del 'farsi uno', del servire, per conquistare il mondo. Era Dio e, per farsi uno, s'è fatto uomo, come noi. E anche se santo, s'è fatto peccato come noi peccatori.

'Farsi uno'.

Succede però alle volte che non siamo soli ad assumere quest'atteggiamento. Ma siamo in più. Per cui ci troviamo nella continua tensione, con la grazia di Dio, di 'farsi uno' reciprocamente, d'amarci a vicenda.

Che succede allora? Quale il risultato?

L'unità. L'unità in Cristo.

E l'unità in Cristo è una realtà particolarissima! Essa porta con sé una ricchezza straordinaria: è la presenza stessa di Gesù, che ha detto: "Dove sono due o tre uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (*Mt* 18,20).

L'unità, si può dire, è Gesù.

Come quando due metalli si fondono al calore della fiamma, non ne viene un miscuglio, ma una combinazione e l'effetto è un terzo elemento, così è nell'unità: quando due o più cristiani si amano con la fiamma dell'amore divino, il risultato non è la semplice unione dei cuori, non è miscuglio di persone, non è gruppo: è Gesù.

L'unità.

Carissimi, ci siamo mai trovati nelle condizioni d'attuare, di sperimentarla?

Se ci si trova in questa realtà soprannaturale per le prime volte non si può non tradire il proprio stupore. Si avverte che l'unità è pace, gaudio, amore, certezza, consolazione, ardore, clima di eroismo, di somma generosità. E' illuminazione. E' Gesù fra noi! Non si hanno parole umane sufficienti per dire che cosa essa è. Non ci si azzarda a definirla perché è ineffabile come Dio! Si sente, si vede, si gode... Tutti

godono della sua presenza ma se per qualche mancanza d'amore s'infrange, tutti soffrono della sua assenza.

L'unità è Gesù. E tutti questi effetti, che avvertiamo quand'egli è presente in mezzo a noi, sono i frutti dello Spirito, del Suo Spirito.

Gesù risorto aveva detto: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Ed egli è rimasto.

E' - lo sappiamo - nella sua Chiesa che è il suo Corpo; è con ciascun cristiano, specie con chi lo annuncia. Egli è presente nell'Eucaristia; si nasconde dietro i piccoli e coloro che soffrono; parla attraverso quelli che egli chiama a guidare la sua Chiesa; è nella sua parola; è con la comunità cristiana dovunque essa si raccoglie... Gesù è lì.

Gesù anche oggi è presente nel mondo in tutte queste maniere.

Eppure in questi tempi, in cui il mondo tende all'unità, sembra che gli uomini pongano una specialissima attenzione a Lui presente nella comunità radunata nel suo nome, dove i membri sono legati da quell'amore reciproco che li fa pronti a morire l'uno per l'altro.

Ha detto Paolo VI che "l'uomo d'oggi ascolta i testimoni, piuttosto che i maestri, e, se ascolta i maestri, è perché sono testimoni"¹. E si può avere una conferma di ciò vedendo come Madre Teresa di Calcutta e altri testimoni del nostro tempo sono ricercati ed ascoltati. Le loro parole hanno efficacia, sono accolte perché, come Gesù, anch'essi hanno cominciato col fare e poi con l'insegnare.

L'unità - come ha detto ancora Paolo VI - "genera Gesù in mezzo" a noi², lo esprime, lo evidenzia, lo manifesta. L'unità mostra al mondo il Risorto e, chi la incontra, Lo incontra e per questo crede: "...che siano uno affinché il mondo creda" (Gv 17,21).

Carissimi, è questo il tempo in cui nella nostra vita cristiana dobbiamo dare il maggior risalto possibile a questa presenza di Gesù.

Lo dobbiamo fare fra cristiani della stessa Chiesa o Comunità ecclesiale e fra i cristiani delle più varie denominazioni.

Mentre lo Spirito Santo (anche con la collaborazione dei membri di vari Movimenti ecumenici, dello studio delle commissioni teologiche, degli incontri di diversi *leaders*, e per la comune preghiera) sta ricucendo l'unità del mondo cristiano, dobbiamo ricordarci che quello che già ci unisce è molto più di quello che ci separa e sforzarci di vivere in conformità, non privando il mondo della nostra comune testimonianza. Anche se ancora non ci è possibile condividere ogni manifestazione della

¹ Udienza generale, 2 ottobre 1974.

² Insegnamenti di Paolo VI, Poliglotta Vaticana 1965, II, pp. 1072-1074.

nostra fede, Gesù può vivere in mezzo a noi: ce lo garantiscono il comune battesimo e l'amore reciproco.

E chi ha cercato di vivere così, sa come Gesù in mezzo ai cristiani è una realtà d'una portata ecumenica incalcolabile e forse il mezzo che Dio, nostro Padre, ama di più in questo nostro cammino verso l'unità.

Non è stata forse la mancanza dell'amore, come affermava il grande Patriarca Athenagoras I, una delle principali cause delle nostre divisioni?

E' l'amore, soprattutto, che Dio vuole veder rifiorire fra tutti i suoi figli cristiani, quell'amore che è l'unico distintivo da cui anche oggi il mondo li può riconoscere.

Lo sappiamo. Quando ci accingiamo ad annunciare Cristo a fedeli di altre religioni, ad esempio, non è raro il caso che ci venga rivolto quell'amaro rimprovero: "Come credere a voi se siete divisi?"

Carissimi, togliamo ogni prevenzione, ogni paura, ogni preoccupazione e lanciamo fra tutti i cristiani una grande corrente di stima, di accoglienza, d'amore reciproco. Lavoriamo a stabilire fra quanti più cristiani è possibile Gesù risorto e sarà lui a farci, sin d'ora, quel popolo di Pasqua che dobbiamo essere.

Dobbiamo amarci a tal punto che l'incontro dei più vari uomini del mondo con Gesù in mezzo a noi possa far loro dimenticare tutti i nostri litigi, possa far loro concludere: come ogni famiglia non va esente da screzi, da diversità di pensiero, conosce momenti difficili, così è stato dei cristiani; ma ora sanno dirci quanto sono uniti e la loro unità ci convince, ci attrae: hanno la verità ed essa ha un nome: Cristo.

E tutti coloro che pensano di trovare ancora nel mondo cristiano Cristo morto, sepolto dalle loro divisioni, possano risentire nel loro cuore la voce di quell'angelo che, a chi cercava Gesù nella tomba, ha risposto: E' risorto, non è qui.

Il Risorto fra noi uniti può operare fin d'ora questo miracolo.

Chiara Lubich